

Rassegna stampa del

29 Maggio 2015



Edilizia. Finzieranno quest'anno quasi 1.300 progetti proposti dagli enti locali - Risorse della Bei veicolate dalla Cdp

# Per le scuole in arrivo 905 milioni

Nel piano triennale il governo si impegna ad investire quasi 3,7 miliardi di euro

**Massimo Frontera**

ROMA

Arrivano 905 milioni per l'edilizia scolastica. Finzieranno quasi 1.300 progetti proposti dai Comuni e verificati dalle Regioni. Questa boccata di ossigeno consentirà di finanziare la prima annualità del piano triennale di edilizia scolastica.

Proprio oggi, salvo imprevisti, il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, firmerà il decreto che approva la programmazione nazionale triennale 2015-2017.

È una lista di oltre 6 mila progetti per una spesa di quasi 3,7 miliardi da realizzare nel triennio. È questa la sfida del governo Renzi sulla scuola; ed è questa anche la reale fotografia - ad oggi - del fabbisogno. La lista integrale, detagliata, è sul sito di «Edilizia e Territorio».

Sempre in queste ore, i tecnici dell'Economia e dell'Istruzione hanno chiuso il cerchio con la Banca europea degli investimenti e con Cassa depositi e prestiti per sbloccare appunto i 905 milioni di euro che finzieranno gran parte della prima annualità.

Queste risorse vengono dal cosiddetto "decreto mutui" del gennaio scorso. Grazie a una rata di 40 milioni l'anno pagata dallo Stato per trent'anni, la Bei, attraverso Cdp, mette a disposizione degli enti risorse fresche, esenti dal patto di stabilità.

Fino a ieri il Miur - e in particolare il sottosegretario all'Istruzione con delega all'edilizia scolastica, Davide Faraone - ha fatto pressing sul Tesoro e su Cdp per strappare il massimo di risorse. Rispetto a un iniziale scenario prudenziale di 840 milioni, è stato possibile arrivare a 905 milioni.

Il contratto di mutuo, che sta ricevendo le ultime limature, consentirà un'anticipazione agli enti locali del 30%, con due successive erogazioni entro l'anno: del 55% e del restante 15% della somma. In questo modo gli enti locali avran-

no modo di pagare l'anticipazione alle imprese (del 20%, secondo il codice appalti). Si punta a dare le somme direttamente ai comuni senza passare per le Regioni.

Il necessario decreto di autorizzazione alla stipula dei mutui è pronto e sarà firmato entro la prossima settimana dal ministro

## PROGRAMMAZIONE UNICA

Faraone: «Dopo anni di piani e programmi, interveniamo in maniera strategica e mirata. Non più con interventi occasionali»

Giannini, e poi mandato ai ministri dell'Economia e delle Infrastrutture per la firma. Subito dopo, le Regioni potranno stipulare i mutui e i comuni potranno anche firmare i contratti di appalto con le imprese (sempre che abbiano già espletato la gara e fatto l'aggiudicazione).

Questa programmazione nazionale di edilizia scolastica - abbinata al primo sostanzioso piano di finanziamento - è un segno con-

creto di cambiamento, sottolinea il sottosegretario Faraone.

«Vorrei essere chiaro: dopo la confusione di piani e programmi che si sono affastellati nel corso dei governi precedenti, noi oggi variamo la programmazione unica nazionale per l'edilizia scolastica. È una grande novità, rispetto al passato. Questo vuol dire intervenire in maniera strategica e mirata. Basta interventi "occasionalisti". La programmazione unica è fondamentale per far sì che si possa lavorare con criterio sulle criticità e per far sì che i finanziamenti non vengano dispersi e anzi possano essere utilizzati fino all'ultimo centesimo e in maniera capillare».

Sulla graduatoria unica, anticipa Faraone nell'intervista in uscita lunedì sul settimanale «Edilizia e Territorio», si faranno convergere altre linee di finanziamento, come i 380 milioni di fondi Pon o 40 milioni dei piani della protezione civile, si riallocheranno le somme dei ribassi d'asta, ma ci sarà anche un ulteriore tagli del tasso di interesse con la Bei che aumenterà il plafond: «Vogliamo usare, e non disperdere, i finanziamenti - aggiunge - e farlo in maniera risolutiva, non con interventi tampone. E comunque l'obiettivo che ci siamo posti è quello della graduatoria unica».

«Nel ddl della buona scuola (in discussione al Senato, ndr) - aggiunge Faraone - abbiamo aggiunto 10 milioni in più all'anno per trent'anni sul cosiddetto decreto mutui, per l'ammortamento del prestito della Banca europea per gli investimenti. E poi abbiamo ritagliato una dotazione annua aggiuntiva dedicata alle sole scuole artistiche musicali e coreutiche, anche in questo caso per l'accensione di mutui a trent'anni con la Bei. Ci siamo riusciti. Malei non ha idea delle guerre che abbiamo dovuto fare. Chi prima di noi era riuscito a fare tanto?».

© SPREZZA/CONTRASTO/PIRELLA

## Sul territorio

Finanziamento 2015 concesso dalla Bei per l'edilizia scolastica in base al cosiddetto decreto mutui, per regione

**TOTALE ITALIA** 905,0 6.368

	Ammontare in milioni di euro	Numero progetti*
LOMBARDIA	120,6	672
CAMPANIA	91,8	511
SICILIA	82,7	175
LAZIO	73,2	297
VENETO	68,8	503
PIEMONTE	64,7	484
PUGLIA	62,3	250
EMILIA ROMAGNA	57,8	580
TOSCANA	56,5	525
CALABRIA	42,9	339
SARDEGNA	32,2	904
MARCHE	29,3	166
ABRUZZO	26,2	187
LIGURIA	23,2	174
FRIULI VENEZIA GIULIA	22,1	287
UMBRIA	19,2	127
BASILICATA	14,6	72
MOLISE	10,0	114
VALLE D'AOSTA	6,7	1

(\*): il numero dei progetti si riferisce al triennio

# 2%

**La percentuale**  
Il tasso di ammortamento  
del mutuo Bei

# 1.300

**Dai Comuni**  
I progetti finanziabili  
tra quelli presentati

# 30%

**La quota**  
La prima anticipazione  
agli enti locali

## Il protocollo d'intesa. Le due istituzioni si scambieranno dati, informazioni e segnalazioni

# Intesa anticorruzione Cantone-Corte conti

**Roberto Tumo**

Si scambieranno informazioni, dati, accesso ai sistemi informatici. Metteranno in piedi insieme un sistema di allerta penetrante, dalla cooperazione istruttoria alla segnalazione di denunce ed i possibili danni erariali. Fino ad arrivare all'elaborazione di «indici di anomalia statistica» che potranno spiare più a fondo il malaffare nella pubblica amministrazione, Corte dei conti e Anac fanno fronte comune contro la corruzione. Con un occhio puntato in particolare sugli appalti pubblici.

A dare ufficialmente vita a questa stretta collaborazione, non sempre frequente tra le istituzioni, è il protocollo d'intesa siglato ieri dal presidente della magistratura contabile Raffaele

Squitieri e dal commissario anticorruzione Raffaele Cantone. Tre articoli da riempire presto di fatti concreti, e naturalmente di risultati, che indicano obiettivi e strumenti che saranno messi in campo, ambiti di collaborazione e l'ambito degli strumenti informativi che saranno messi in comune e che verranno suggeriti in un «tavolo permanente» tra le parti. Obiettivo ambizioso, anche perché, ha spiegato Squitieri, «è difficile che in am-

### GLI OBIETTIVI

Osservati speciali saranno gli appalti pubblici: in agenda c'è anche l'elaborazione degli indici di «anomalia statistica»

bito ambito pubblico si verifichino sinergie: sono più frequenti contrasti e sovrapposizioni. Per questo il Protocollo rappresenta l'esempio virtuoso di due autorità che decidono di lottare gomito a gomito nel tentativo di trovare soluzioni e contrastare un fenomeno che per il nostro Paese ha conseguenze perverse». Il ruolo della tecnologia rappresenta una delle sfide principali: «Una cosa è certa - ha aggiunto il presidente della Corte dei conti -: se un Paese è più avanzato tecnologicamente c'è meno corruzione». E se l'Italia è nei gradini bassi dello sviluppo digitale e invece ai primi posti per corruzione, c'è sicuramente una ragione.

«La collaborazione tra noi c'è già - ha sottolineato Cantone -

ma adesso vogliamo andare oltre e provare a fare un discorso difficile in un Paese in cui la logica del proprio cortile prevale su quella del parco comune, mettendo assieme competenze e conoscenze». Con l'obiettivo dichiarato, ha concluso Cantone, di definire «indici di anomalia statistica del sistema degli appalti. È uno dei limiti maggiori del nostro sistema di vigilanza, ci muoviamo su notizie di varia provenienza. Manca un sistema di alert che ci spinga a predisporre i controlli. Prima si colgono certi segnali, prima si vede dove può annidarsi il malaffare e prima possiamo intervenire: farlo a danni già fatti rende difficile se non impossibile riparare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prevenzione. L'appaltatore che non sovrintende all'organizzazione non ha responsabilità sulla sicurezza

# Subappalti, decisiva l'autonomia

L'obbligo prevenzionistico viene meno se manca il potere di ingerenza

Luigi Caiazza

Nel caso di subappalto dei lavori è configurabile l'esclusione di responsabilità dell'appaltatore solo nel caso in cui al subappaltatore sia affidato lo svolgimento dei lavori che questi svolga in piena autonomia organizzativa e dirigenziale rispetto all'appaltatore. È questo uno dei principi che vengono sottolineati dalla Corte di cassazione (sezione IV Penale) con la sentenza n. 22032/15 depositata il 26 maggio scorso.

La vicenda che ha portato alla pronuncia della Corte nasce dall'infortunio subito da un lavoratore per la caduta da una altezza di oltre tre metri a causa del cedimento di parte del parapetto posto a protezione di un solaio sul quale stava lavorando.

Gli imputati erano stati individuati nel committente i lavori ed il coordinatore per la sicurezza, nell'impresa affidataria ed il capo cantiere, e nell'amministratore dell'impresa esecutrice, tutti condannati per le rispettive riconosciute responsabilità sia in prima, sia in secondo grado,

seppure con una riduzione delle pene in sede di appello.

La Corte di cassazione, non condividendo la posizione dei giudici di merito nei confronti di tutti gli imputati ricorrenti, ha annullato la sentenza impugnata con rinvio ad altra sezione della stessa Corte di appello.

## PER LA CASSAZIONE

Chiariti anche i rapporti tra committente e coordinatore: l'obbligo di controllo non deve essere capillare

Soffermando l'attenzione sui rapporti tra committente e coordinatore per l'esecuzione la Corte, richiamandosi all'articolo 6, comma 2, del Dlgs 494/1996 (trasfuso nell'articolo 92, comma 2, del Dlgs 81/2008, il Testo Unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, evidenzia che esso da una parte prevede che il coordinatore reper la progettazione e rediga il piano di sicurezza e di coordinamento (Psc) e che disponga un fasci-

colo contenenti informazioni utili ai fini della sicurezza, dall'altra che durante la realizzazione dell'opera il coordinatore per l'esecuzione provveda a verificare, tramite le opportune azioni, l'applicazione da parte delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi, le disposizioni contenute nel Psc e la corretta applicazione delle procedure di lavoro. Tutto ciò tenendo anche presente che tale controllo verrà svolto con modalità le quali escludono la presenza continuativa in cantiere ma che tuttavia assicurino il risultato, ossia che le prescrizioni del piano operativo di sicurezza (Pos) siano osservate. Si tratta di "alta vigilanza", la quale deve intendersi: a) come il controllo sulla corretta osservanza, da parte delle imprese, delle disposizioni contenute nel Psc, nonché sulla scrupolosa applicazione delle procedure di lavoro a garanzia dell'incolumità dei lavoratori; b) nella verifica dell'idoneità del Pos e nell'assicurazione della sua coerenza rispetto al Psc; c) nell'adeguamento dei piani in relazione all'evoluzione dei lavori e alle eventuali modifiche intervenute, verificando, altresì, che le imprese esecutrici adeguino i rispettivi Pos.

L'obbligo del committente invece è quello di verificare che il coordinatore svolga effettivamente tale compito, il quale non si concretizza in un controllo capillare e continuo dell'attività di questi, ma si sostanzia con modalità che valgono a descriverla anch'essa come "alta vigilanza", come quella testé richiamata per il coordinatore.

Fermo restando il principio secondo il quale nell'ambito dei subappalti gli obblighi prevenzionistici gravano su tutti coloro che esercitano i lavori e, quindi, anche sul subappaltatore interessato all'esecuzione di un'opera parziale e specialistica, vale quindi il principio secondo cui il subappaltante è esonerato dagli obblighi di protezione solo nel caso in cui il lavoro subappaltato rivestano una completa autonomia, sicché non possa verificarsi alcuna sua ingerenza rispetto ai compiti del subappaltatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto penale. Ieri la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» della legge con le disposizioni che sono in vigore già da oggi

# Debutteranno i nuovi «ecoreati»

Ingresso nel Codice per cinque fattispecie - Termini di prescrizione più lunghi

Patrizia Maciocchi  
ROMA

► In vigore da oggi le nuove norme sui **reati ambientali**. È di ieri, infatti, l'approdo in Gazzetta (Gu 122) della legge 68/2015 che interviene sugli ecoreati. La norma introduce nel codice penale **cinque nuovi delitti** allunga i **termini di prescrizione** per perseguire i delitti con meno affanno, **aumentale pene** ma concede la **possibilità di "pentirsi"**: con il ravvedimento operoso è assicurato lo sconto di pena dalla metà a due terzi. Nel testo anche l'aggravante mafiosa e la confisca preventiva.

Nel nuovo titolo del Codice penale «delitti contro l'ambiente»

fanno ingresso: inquinamento ambientale, disastro ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento di controllo e omessa bonifica. La norma, inasprisce le sanzioni e coinvolge nella responsabilità anche la persona giuridica per i reati commessi nel suo interesse.

Il delitto di inquinamento ambientale è punito con la reclusione da due a sei anni e con multe che vanno da 10mila a 100mila euro, ma il suo perfezionamento richiede una duplice condizione: l'esistenza di un danno ambientale e di una condotta abusiva. Le aggravanti scattano se ad essere danneggiata è un'area protetta o

l'azione ha causato il ferimento o la morte di persone.

L'elemento dell'abusivismo è presente anche nel disastro ambientale, che può costare fino a 15 anni di reclusione. Per parlare di disastro ambientale è necessario che si verifichino, alternativamente, alcune condizioni che riguardano un'alterazione senza ritorno dell'equilibrio dell'ecosistema, la possibilità di eliminare le conseguenze solo con mezzi particolarmente onerosi e provvedimenti eccezionali e un'offesa all'incolumità pubblica rilevante per il numero di persone coinvolte.

Il traffico e l'abbandono di materiale radioattivo è punito con la re-

clusione da due a sei anni, con relative aggravanti in caso di danni all'ambiente o alle persone.

Si paga con il carcere, da sei mesi a tre anni, il tentativo di depistare o compromettere le indagini mettendo off-limit i luoghi oggetto di controllo. La legge 68 prevede anche l'invocata aggravante dell'associazione mafiosa per i sodalizi dediti al "business ambientale", mentre ancora un inasprimento di pena è previsto per i pubblici ufficiali che entrano nel "giro". Via libera alla confisca, compresa quella per equivalente, applicata anche al traffico illecito di rifiuti. Una misura però esclusa se l'imputato mette i luoghi in sicurezza o li ripristina.

Possibile anche la confisca preventiva sui valori ingiustificati rispetto al reddito, in caso di disastro ambientale, traffico di rifiuti e associazione a delinquere. Con il ravvedimento operoso, attraverso lo sconto di pena, si punta a ottenere la collaborazione per evitare che i reati producano conseguenze ulteriori o per scoprire i colpevoli. Niente sconto ma pena accessoria del divieto di contrattare con la Pa nelle ipotesi di inquinamento ambientale, disastro, traffico di materiale radioattivo, impedito controllo e traffico illecito di rifiuti.

Mano più pesante anche sulla prescrizione che si allunga in maniera direttamente proporzionale alla gravità del reato. Per la responsabilità degli enti ci sono le sanzioni pecuniarie tarate sulle quote fino a un massimo di 1.000 per l'associazione mafiosa. La norma entra in vigore proprio in vista della scadenza del 2 giugno, termine entro il quale la Commissione Europea chiede alle regioni di scoprire le carte sugli interventi fatti per mettersi in regola con le discariche.

L'Italia era stata condannata dalla Corte di Giustizia (C-333/13 e C-196/13) a pagare una sanzione forfettaria di 40 milioni di euro e 42,8 per ogni semestre di ritardo nell'adeguarsi alla sentenza del 2017.

© RIPUBBLICAZIONE/CONTRASTO

**Appalti.** Direttiva del Consiglio di Stato sulle dimensioni degli atti per gli appalti

# A rischio incostituzionalità i limiti di pagine ai ricorsi

**Guglielmo Saporito**

Massimo 30 pagine, senza barare: questo è il limite di lunghezza per i **ricorsi in materia di appalti** deciso dal Consiglio di Stato con la direttiva 25 maggio 2015, di prossima pubblicazione in «Gazzetta» ufficiale. Dal mese successivo a tale pubblicazione, per scrivere fino a 50 pagine dovrà ottenere un nulla osta dall'organogiudicante, ad esempio per cause su opere strategiche, o di valore superiore a 50 milioni.

La finalità è quella di snellire tempi e procedimenti, e si collega alla possibilità di redigere sentenze brevi, di decidere quali motivi esaminare, dando precedenza ai motivi immediatamente esaminabili. Le pagine,

sono anche definite con specifiche grafiche (corpi e caratteri, interlinee e margini), mentre nulla si dice sull'uso del fronte retro (che pure ridurrebbe pesi e consumi). Il riordino grafico già riguardava i provvedimenti amministrativi, che possono limitarsi ad allegare (senza trascriverli) altri provvedimenti (articolo 3, legge 241/1990); nei bandi di gara sono possibili limiti alle descrizioni dei beni e servizi offerti (ad esempio cinque pagine) mentre misure di contenimento sono operanti in Corte di Cassazione (20 pagine più un riassunto di 3 pagine) e nella giustizia delle Corti europee. Alcuni di questi limiti sono connessi all'uso della telematica, (ma il limite equivale in pdf a

molte centinaia di pagine).

L'articolo 40 del decreto legge 90/2014, che consente di imporre limiti quantitativi, sottolinea che il giudice è tenuto ad esaminare le questioni trattate nelle pagine consentite, e qualora manchi tale esame è possibile impugnare la sentenza. Da ciò si desume che tutto ciò che è scritto nelle pagine eccedenti può essere trascurato dal giudice senza possibilità di appello. Una sanzione del genere è stata ritenuta legittima nelle offerte in gare di appalto (Consiglio di Stato n. 2745/12) ma solo per garantire l'eguale trattamento per tutti i concorrenti, mentre nel caso della difesa giudiziale non vi è antagonismo tra giudice e partiligganti.

Se quindi le esigenze di speditezza fanno condividere il limite posto dalla direttiva del Consiglio di Stato, la sanzione dell'omessa considerazione delle pagine eccedenti suscita rilevanti dubbi di costituzionalità. La difesa in giudizio è garantita dall'articolo 24 della Costituzione, e già la sentenza 345/1987 della Corte costituzionale ha esaminato un caso analogo, sul divieto di nominare più consulenti nel processo penale. Nell'attesa di una verifica di costituzionalità, gli studi cercano di correre ai ripari togliendo dai ricorsi tutto ciò che è diversamente documentabile: massime di giurisprudenza, descrizioni tecniche, fotografie, relazioni giurate diventeranno elementi esterni al ricorso e quindi non soggetti al limite di lunghezza. Stesso incremento avranno i link (ammessi da Tar Cagliari 91/2012) e i rinvii a Google maps o siti qualificati (Tar Catanzaro 443/2014).

GIURISPRUDENZA

**L'ASSEMBLEA.** Industriali sostanzialmente del governo, ma il presidente muove qualche critica

# Squinzi: una manina anti-impres Il premier diserta Confindustria

PAOLA COCCIA

MILANO. Il calo dell'Irap, il Jobs Act e la delega fiscale. Hanno poco di cui lamentarsi gli industriali per il lavoro fin qui fatto dal governo.

Lo ammette il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, in occasione dell'assemblea annuale della confederazione. Ma l'esecutivo ogni tanto esercita "una manina anti-impresa", rema contro, con "norme come il ddl sugli ecoreati, l'Imu sui macchinari imbullonati e la Tasi sull'invenduto". Provvedimenti "tanto assurdi che faccio fatica a raccontarli all'estero", ammonisce Squinzi nel corso dei lavori disertati dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il premier ha preferito girare alla volta di Melfi, a visitare gli stabilimenti di Fiat Chrysler Automobiles con - a fare gli onori di casa - il numero uno Sergio Marchionne che tre anni fa ha fatto uscire il gruppo dall'associazione di viale dell'Astronomia. Un'assenza su cui il leader degli industriali preferisce sorvolare ma che non passa certo inosservata. "La presenza di Renzi a Melfi è significativa, è importante essere presente nei luoghi giusti, che ce la fanno", commenta il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca che, con una chiara allusione all'addio di Fiat a Confindustria, chiosa: "È Marchionne che sarebbe dovuto essere qua". Marchionne,



SERGIO SQUINZI

dal canto suo, gli risponde facendo spalucce: "Confindustria non mi manca".

"Da noi la cultura anti-industriale è bene radicata. Batterla è la riforma più difficile che dobbiamo realizzare", insiste Squinzi che, tuttavia, non sottovaluta il sostegno fin qui arrivato alle imprese dal governo che è riuscito a realizzare "il sogno" degli industriali: il Jobs Act. "Non ho richieste per il governo e non ho intenzione di lamentarmi, chiedo semplicemente di non smarrire la determina-

zione perché questa è la condizione necessaria, indispensabile, per cambiare il Paese". A stretto giro di posta, arriva la replica del ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi, che rilancia la palla: "Il governo vi ha dato tutte le risposte, ha fatto di tutto per fertilizzare il terreno, adesso avete il compito, direi l'obbligo, di seminare".

Dai rapporti con il governo, a quello con i sindacati, Squinzi esorta a dare uno spazio maggiore alla contrattazione

aziendale, a creare "legami più forti e stringenti" tra salario e produttività, evitando di scaricare sulle imprese i costi di due livelli di contrattazione. Una rivendicazione che, però, cozza con i fatti. È della settimana scorsa la notizia dell'espulsione di Trelleborg da Unindustria perché l'azienda, in sede di contrattazione, ha snobbato il contratto a tutele crescenti e ha scelto di mantenere il vecchio contratto, con le relative tutele anti-licenziamento, per i nuovi assunti, una ventina in tutto. La risposta del leader della Cgil, Susanna Camusso, non si fa attendere: "Mi preoccupa che in una relazione fondata sull'innovazione si proponga in realtà la ricetta più antica del mondo e cioè quella della riduzione dei salari", commenta.

Nel suo messaggio agli industriali, anche il capo dello Stato, Sergio Mattarella, indica la rotta per tornare a crescere. Per centrare l'obiettivo serve "uno sforzo in termini di innovazione e investimenti, terreno dove l'Italia si colloca ancora al di sotto ad altri Paesi industrializzati, per adeguarsi alle nuove tecnologie, valorizzare le capacità delle persone, sostenere la competizione", scrive Mattarella mentre Squinzi guarda con speranza alla Bce guidata da Mario Draghi, che ad oggi "è la sola istituzione che agisce davvero per l'integrità e il rilancio dell'economia", e ai "300 miliardi di investimenti del Piano Juncker che potrebbero dare respiro e occupazione alle economie dei singoli Paesi". Sempre che la Grecia non esca dall'euro, perché in tal caso lo scenario sarebbe tutto da rivedere.

Secondo il Rapporto AlmaLaurea solo 3 19enni su 10 si iscrivono all'università. L'Italia investe molto meno di Spagna e Francia



# Cervelli in fuga e senza ritorno

## Il 39% dei laureati del Sud si sposta al Nord o all'estero

**MARISA ALAGIA**

MILANO. Fuga di cervelli dalle regioni meridionali verso il nord e da quelle settentrionali verso l'estero. Solo il 66% dei laureati resta "stanziale", ossia trova un lavoro nell'area dove ha frequentato l'università. Dal Sud se ne va a 5 anni dalla tesi il 39%, provocando un inevitabile impoverimento di quelle regioni. Mentre dal Nord vanno all'estero, per opportunità oltre che per necessità, il 10% dei laureati. Tra i laureati che migrano verso l'estero il 41% vede molto improbabile il rientro in Italia, cui si aggiunge un ulteriore 39% che lo ritiene poco probabile.

Emerge dal XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo e la Condizione occupazionale dei laureati, presentato all'Università degli Studi di Milano Bicocca nell'ambito del Convegno «I laureati tra (im) mobilità sociale e mobilità territoriale». «L'indagine testimonia che nel corso della recessione la mobilità sociale non è certo migliorata - afferma il prof. Francesco Ferrante, uno dei curatori del rapporto - La crisi occupazionale ha colpito maggiormente chi proviene da contesti

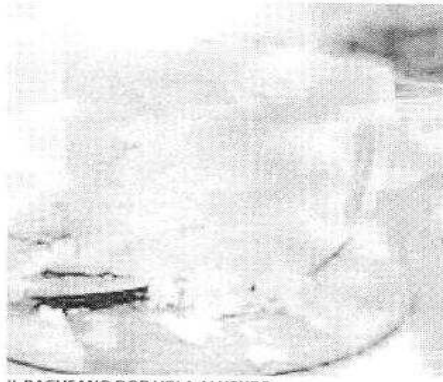
meno favoriti, ingessando ancor di più la struttura sociale del Paese. Dal rapporto emerge prima di tutto un "vistoso calo delle iscrizioni all'università". Tanto che, oggi, solo 3 diciannovenni su 10 si immatricolano all'università. Dal 2003 (anno del massimo storico di 338 mila) al 2013 (con 270 mila) il calo è stato del 20% ed è l'effetto combinato del calo demografico (nel periodo 1984-2013, l'Italia ha visto contrarsi del 40% - quasi 390 mila unità - la popolazione diciannovenne), della diminuzione degli immatricolati in età più adulta, del deterioramento delle prospettive occupazionali dei laureati, della crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi dell'istruzione universitaria, della crescente incidenza di figli di immigrati. Ogni anno le regioni meridionali e insulari, spiega il rapporto, perdono circa la metà dei loro giovani migliori a favore del Settecentro. La corsa verso l'estero è alimentata «soprattutto da laureati del Nord». I laureati che migrano verso l'estero non solo guadagnano di più degli stanziali, ma sono anche più soddisfatti del lavoro svolto. Ma la fuga dei cervelli, precisa il rapporto, «è oltretutto

asimmetrica, non compensata da una capacità di attirare dall'estero capitale umano altrettanto qualificato. Un deficit di equità e di efficienza che esige un maggior impegno sul piano dell'allocazione delle risorse», afferma il Giancarlo Gasperoni, che ha curato il XVII Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati.

Secondo il rapporto l'Italia sconta ancora un forte ritardo nei livelli di scolarizzazione della popolazione adulta e sarebbero necessarie risorse aggiuntive per compensare questo deficit. «Invece tutti gli indicatori Ocse mostrano che le risorse reali destinate all'università nel nostro Paese sono di gran lunga inferiori rispetto a quelle investite in Spagna, Francia, Germania e Svezia - dice il rapporto - Facendo pari a 100 la spesa per ogni laureato italiano, la Francia e la Spagna spendono 171; la Germania 201; la Svezia 230. Un laureato italiano costa, in termini di risorse pubbliche e private, la metà di un laureato tedesco e circa il 30% in meno della media dei Paesi Ocse. E' come se si chiedesse alla Fiat di produrre auto del segmento premium a metà del costo sostenuto dalla Bmw».

INIZIATIVA DI COLDIRETTI

# Il «Ragusano dop» sul tavolo dell'Expo



IL RAGUSANO DOP VOLA ALL'EXPO

LAURA CURELLA

Il Ragusano Dop arriva all'Expo di Milano. A partire da oggi, il formaggio più rappresentativo del territorio ibleo, nonché una delle eccellenze agroalimentari dell'Isola, verrà proposto all'interno del padiglione Coldiretti (situato nell'area del Cardo sud).

Da Ragusa al capoluogo lombardo ne sono giunti ben 140 chili, disposti in una perfetta scenografia per l'opera di due casari, Giovanni Farina e Giuseppe Schembari, che spiegheranno la lavorazione del latte ibleo dalla cagliata alla forma, illustrando il percorso tradizionale seguito dagli allevatori del territorio ibleo, comprese quindi "tina", "mastedda" e tutte le attrezzature previste dal disciplinare. Da Ragusa anche il presidente della Coldiretti Pietro Greco, affiancato dal tecnico del Progetto natura Coldiretti Giovanni Cappuzzello. "La presenza ad Expo - ha spiegato il direttore Greco - rappresenta

una vetrina internazionale dalla quale continuare l'azione di valorizzazione del latte ibleo e dei suoi prodotti. Proprio la trasformazione rappresenta quel valore aggiunto sul quale gli allevatori iblei dovranno puntare".

Nella giornata ufficiale dedicata al latte, anche la Sicilia - rappresentata da presidente regionale Alessandro Chiarelli e al direttore Prisco Lucio Sorbo - sarà quindi presente al "cheese test" dove la Coldiretti smaschererà gli incredibili tarocchi di formaggi italiani venduti con lo stesso nome in tutto il mondo, con il contributo dell'Osservatorio Agromafie. Il Ragusano, il Pecorino siciliano, Piacentinu e Vastedda del Belice, rappresenteranno i "magnifici 4" formaggi siciliani a denominazione di origine protetta che si aggiungono alle oltre 30 specialità casearie tipiche e tradizionali. La produzione siciliana di latte nel 2014-15 -secondo la rilevazione della Coldiretti - è stata di 178.550 tonnellate in 1.300 stalle, quella di Ragusano di 150 tonnellate.

**PALAZZO SAN DOMENICO****Indette quattro  
gare d'appalto  
per 370 mila euro**

●●● Quattro gare di appalto di manutenzione straordinaria per un totale di circa 370 mila euro. Sono quelle annunciate da Palazzo San Domenico e che andranno in gara il prossimo mese. La prima è in programma per il 4 giugno e riguarda la pavimentazione di alcuni tratti della strada comunale di "Scardacucco - Dente". L'importo a base d'asta è di 77 mila euro. La seconda si svolgerà il 18 giugno e interessa la manutenzione straordinaria di una parte della Sorda-Sampieri. L'importo a base d'asta è di circa 110 mila euro. La terza gara di appalto si terrà il 24 giugno e riguarda via Fontana, corso Vittorio Emanuele, corso Santa Teresa, corso Nino Barone e via Roma per un importo a base d'asta di 111 mila euro. Infine, la quarta gara che riguarda lavori di manutenzione straordinaria e di pronto intervento per il ripristino della funzionalità degli impianti di pubblica illuminazione in tutto l'impianto di corso Sandro Pertini e l'installazione di un nuovo impianto in via Torre Cannata Olivieri. L'apertura delle buste si terrà martedì 30 giugno. L'importo a base d'asta è di 75 mila euro. (FERRI)